

# Cronache (vere o fantastiche) dall'antica Roma

*Torna di moda l'Impero tra saggi e romanzi. E in prima fila ci sono autori italiani*

di ALESSANDRO ANTICO

**L**E TRE LEGIONI marciano a fatica, ma perfettamente inquadrato come loro solito, sull'unico sentiero appena praticabile che solca la foresta di Teutoburgo, Germania. È una fredda mattina d'autunno, siamo nel 9 dopo Cristo. Imperatore è Cesare Ottaviano, l'Augusto. Alla guida dell'armata c'è il legato Publio Quintilio Varo: circa quindicimila i soldati, almeno tremila persone al seguito fra donne, bambini, mercanti. Al centro della colonna ci sono le macchine da guerra su carri cigolanti trainati da muli, i bagagli, le masserizie. La marcia verso il quartiere invernale a occidente è estenuante. Ma nessuna di quelle diciottomila anime riuscirà a raggiungere la meta. Dalla foresta magica e buia, lo spirito d'indipendenza delle tribù dei Germani — per la prima volta unite sotto la guida del principe Arminio — si abbatte su quella massa umana in lento incedere, impedendo ai soldati di schierarsi. La grande macchina da guerra di Roma questa volta soccombe. Dopo tre giorni di guerriglia. Le insegne con le aquile sono perdute, la maledizione è compiuta. Catastrofe senza precedenti. È storia vera, questa. È una pagina che quasi mai si approfondisce sui banchi di scuola, forse anche perché testimonia la più grande disfatta che Roma abbia mai conosciuto, intesa come scontro non solo bellico ma di mentalità e culture fra loro agli antipodi.

**SU TUTTO** ciò che concerne Roma antica, da qualche tempo, è un rifiorire di libri. Molti i saggi, moltissimi i romanzi ispirati a verità, tantissimi gli autori italiani, tutti eccellenti. Fra gli ultimi che hanno dato voce a questa grande riscoperta c'è Giulio Castelli, di cui è uscito per **Newton & Compton** il romanzo «Imperator». È un racconto che ruota intorno alla figura di Giulio Valerio Maggioriano, *imperator* per acclamazione e quasi contro la sua stessa

volontà. Il tempo in cui i vessilli di Roma sventolavano su tutto il mondo è lontano: i confini della città eterna sono oltraggiati da torme di barbari disposti a tutto pur di estendere la loro giurisdizione. La grande Roma di un tempo diventa piccola, vulnerabile, infine ferita a morte dai sussulti di un'epoca in rapido cambiamento. Castelli, giornalista e studioso di storia antica, ripercorre quest'epoca declinante soffermandosi sugli aspetti più concreti (e,

questi sì, reali) della vita quotidiana della Roma di allora. Leggiamo di un'Urbe ormai abitata dai fantasmi del passato e devastata da uomini «che parlano lingue gutturali e i cui bambini hanno i capelli dello stesso colore dei vecchi». Il romanziere storico ricostruisce tutto senza enfasi, senza vizi di erudizione, con pro-

sa lineare e, soprattutto, con grande attenzione alle verità, senza annoiare. Il romanzo ha anche il merito di tratteggiare aspetti di alcuni fra i più grandi personaggi del V secolo dopo Cristo: dall'ambigua Galla Placidia al feroce Attila, dall'astuto Genserico al potente papa Leone Magno. È un'abile alchimia, questa di Castelli, che fonde la passione per la letteratura alla rigidità della storia.

**LA CARATTERISTICA** del romanzo storico italiano non è tanto l'interpretazione temporal-politica degli eventi (del resto stiamo parlando di racconti, non di saggistica), ma la capacità di dosaggio fra il vero

e il «fantasy». Dal culto allo studio, dal cibo ai divertimenti e alla tecnica, tutto è chiaramente inventato, eppure non falso. È un buon momento, questo, per la riscoperta delle origini, per la ricerca storica. Molto più attraverso i libri che non con il cinema o con la tv. E il libro piace, dal momento che la produzione si è fatta abbondante. L'aspetto militare e quello d'introspezione psicologica dei personaggi è sottolineato

molto bene anche da Guido Cervo, professore di diritto ed economia politica a Bergamo, appassionato studioso di storia romana. Da «La legione invincibile» a «L'aquila sul Nilo», passando attraverso «L'onore di Roma», tanto per citare alcuni suoi titoli, tutti editi da Piemme, Cervo mescola fantastiche vicende umane alle radici culturali, etniche, religiose della madre di tutte le civiltà europee. Noto è la figura del legato Valerio Metronio Stabiano, comandante della legione di stanza a Magonza ma prima di tutto uomo: innamoratosi di una principessa barbara ridotta in schiavitù, il generale prima la affranca, poi osa addirittura sposarla.

«La notte di Roma» è invece l'ultimo lavoro di Emma Pomilio (Mondadori). Il romanzo descrive in maniera vivida e indelebile i mondi di confine in cui Romani e Germani si mescolano e si confrontano: commerci, traffici, intrecci, conoscenza reciproca. Fino al tradimento — così visto nell'ottica romana — del principe Arminio, che prima di tornare fra le sue genti e guidarle al riscatto aveva prestato servizio come ausiliario delle legioni in Pannonia.

**CHI SI AVVICINA** per la prima volta alle vicende della Roma antica forse lo fa volentieri attraverso il mondo dei gladiatori, complice anche il celebre film di una decina di anni fa con Russell Crowe (*nella foto*). Ebbene, «I giorni del Colosseo» di Gordon Russell (editore Piemme) fornisce uno spaccato avvincente dei dannati dell'arena. Valerio il medico, diventato gladiatore perché ribelle, sa come ridare la vita e come toglierla: ora è l'uomo che odia i Romani e che Domiziano, figlio dell'imperatore Vespasiano, sogna di vedere morto. Gli spietati spettacoli del circo (descritti con attenzione e smentendo ricorrenti falsi storici, tipo un gladiatore contro un altro e due o tre tigri insieme: ma quando mai!) e gli intrighi di palazzo uniscono la tormentata vicenda di Valerio a quella di suo fratello, Antonio Primo, comandante dell'esercito dell'imperatore. Fratelli di sangue, sì, ma soldati nemici.

